



Conversazione di L. Marucci con L. Patella sulla Poesia

giardini pubblici di Sbèn, 14 agosto 1989

“NON POSSO DE-FINIRE IL MIO LAVORO, SE MAI PROSEGUIRLO”

Luca, è possibile, ancora oggi, fare un'Arte Totale dopo le esperienze già condotte in questa direzione da qualche artista geniale?

Non hai sentito che passava un treno? La vita è sempre in movimento. Poi.. sento che non solo è possibile, ma indispensabile.

Quali le motivazioni e quali i limiti.

Le motivazioni sono le verità; i limiti non ci devono essere, perché se no che arte è: un'arte con i limiti?

Si può evitare la ripetitività?

La ripetitività di uno che ripete per ragioni pratiche, certo che va evitata. Se, invece, ripetere significa iterare perché stai lavorando su qualcosa che non può essere preso e buttato lì, schizzato via.. In sostanza, direi che non solo si può evitare, ma si deve.

In che modo?

Il mio modo non è quello di chiedermi, angosciosamente, ogni giorno cosa devo inventare, anzi è il passato che mi spinge al presente, al futuro. Tutta questa congerie di fatti, che poi sono in relazione con la vita, mi inducono ad andare avanti.

Come definiresti il tuo lavoro artistico?

Non lo definirei. Nel nostro libro ho detto (parafrasando Diderot): “La logique du Tout”, poi, anche “La logique: pas du tout”. Il mio lavoro artistico è quello di non pormi nessun limite, per cui non lo posso de-finire, ma proseguire. Semmai un definirlo troppo è crederci troppo.

Passiamo oltre. Perché anche la poesia scritta?

Perché non anche la poesia scritta? Se ti ho parlato del Tutto, del tutto quello che io sono, voglio conoscere; del tutto quello che voglio essere (si spera per me e per gli altri), la poesia mi interessa. Molto superficialmente, si potrebbe dire che il poeta è più portato ad esprimere dei sentimenti e il pittore o l'operatore delle arti visive delle sensazioni. Poi, tutti e due, di questi sentimenti e di queste sensazioni, devono, attraverso la storia, farne forma. Le cose, comunque, si integrano.

Cosa ti sollecita a scrivere poesie?

Potrei dirti che mi sollecita Tutto, come al solito, poi c'è la mediazione culturale, il linguaggio. Io sono uno che muove attraverso gli strumenti della cultura e della storia, ma con questi strumenti faccio lavoro. La spinta viene da me stesso, da quello che mi succede, da quello che vedo, dalla mia trasformazione, dalla necessità di esprimermi. Ad una intervista recente, mi chiedevano: “Perché fa l'artista?” ed io: “Perché una rondine vola? Se

immetti una rondine nello spazio, quella che deve fare? Vola!”. Poi lo spazio dell’arte è anche lo spazio delle semiologie, non è solo uno spazio del volare. Ma una rondine vola anche attraverso tutta la sua storia.

Quali sono i “soggetti” preferiti?

Quelli che “il cor mi ditta dentro”, sono le mie necessità, sono anche quello che vedo. Spesso le poesie sono cose - ma non sempre - scritte dal vero, cioè urgenze di articolare un discorso, ma anche di reagire a una sensazione, a un sentimento. Da questa visione un po’ dall’angolo da cui osservo il mondo, hai visto che, più recentemente, parlo di cose d’amore.

Poesia per vivere la realtà o per fuggire da essa?

L’arte, purtroppo, ha anche questa componente del fuggire dalla realtà, non per rifugiarsi in un intimismo. Però lo spirito è quello di: ‘essere per..’. Questo è un crinale un po’ difficile, perché certe cose, chiaramente, non le puoi fare. Non puoi volare.. e, quindi, scrivi del volare. Altre, forse, sarebbe meglio che le facessi. Insomma, l’arte è una sorte di pesce surgelato che, se lo metti davanti ad un pesce vivo, ci scapita. D’altra parte, il pesce vivo ha una vita breve. ..Ars longa, vita brevis.

È un divertimento che soddisfa solo l’autore o può avere una funzione nel sociale?

È una necessità dura, perché, come ti ho appena detto, ti tira via dalle cose oltre che spingerti. Il sociale lo fa la società. Io mi propongo di fare me in rapporto agli altri.

Questo lavoro ti offre l’occasione di dare sfogo anche alle tendenze letterarie ed è complementare di altri testi che hai scritto in precedenza?

Per me le tendenze sono tutte tendenze. Non sono suddiviso in tante cose. Io sono io. Non è che complementano qualcosa. Continuano un processo, non è un altro cammino. Se io ho parlato del Tutto, significa che articolo tutto quello che mi interessa; non tutto quello che esiste nel mondo, perché tante cose non le conosco. Ma tutto quello che conosco, che voglio conoscere e che vo’ conoscendo: sta in questo lavoro che non metterei tanto lontano dal resto. Per esempio, in questo momento, come sai, per ragioni mie, sono abbastanza spinto a scrivere, dalla mattina alla sera, nemmeno come ossessione di appartarsi, ma come volontà di essere per.. di non essere per.. Comunque, non faccio mai una cosa a freddo, questo sia chiaro. Io continuo a fare. Non è nemmeno che la cosa più bella del mondo è fare le poesie e le opere d’arte..

Con la parola scritta riesci ad esprimere tutto ciò che senti?

Io, come sai, uso varie gamme, vari mezzi, proprio per avere tante possibilità relazionate fra loro. Adopro un mezzo quanto sento che è il momento di adoprarlo. A quel punto tutto ciò che mi interessa ce lo metto dentro, naturalmente attraverso la forma che sto elaborando. Per andare più in profondità, ..perché non credo che l’arte esaurisca il sentire del mondo. Purtroppo o per fortuna, è un raffreddamento del sentire del mondo, perché c’è di mezzo tutta la cultura che è un impaccio di cui non si può fare a meno (se uno potesse essere l’aria, non avrebbe bisogno dei polmoni per respirare). Però quello che ho da scrivere lo scrivo.

Secondo te, ci sono oggi altre possibilità per fare una nuova poesia?

Mah, io faccio la mia arte, la mia poesia. Se non ci fossero altre possibilità, avrei smesso da quel dì. La mia esigenza non è solo quella di esprimermi, ma di vedere o di credere di fare cose che non sono ovvie. E, se non sono ovvie, bisogna farle.

Per te, fare poesie è un'attività costante o saltuaria?

Uno ha due braccia, per cui a volte fai una cosa, a volte un'altra. È anche giusto come respiro. In questo momento mi sono messo a scrivere molto le poesie, ma non è che abbandoni il resto; non è un'altra attività, in sostanza. È un'altra maniera di fare.

Il tuo poeta preferito.

Ritengo che Dante sia grandissimo (se debbo essere molto sintetico).

In questo tuo lavoro, dalle prime esperienze ad oggi, c'è stata anche una evoluzione strutturale, linguistica?

Puoi vedere come le poesie che sto scrivendo ora non sacrificano niente alla struttura, ma vogliono essere più comprensibili, diciamo, di primo acchito. Un po' di tempo addietro mi ponevo meno questo problema.

Per comporle ti assoggetti a delle regole?

Beh, per forza: fare è sempre costruire. ..Delle regole che ti sei dato, che ti ha dato la tradizione, che inventi reagendo ad essa. Poi, in questo fare c'è una libertà. Non regole nel senso dogmatico che qualcuno mi ha detto che devo fare così. L'arte deve avere all'interno di sé una struttura se no non è arte. Il poeta o l'artista fa come gli viene, ma poi questo lo devo mediare attraverso i linguaggi, e qui sta la meraviglia e il limite dell'arte rispetto alla natura.

Le nuove poesie sono più leggibili per tue esigenze comunicative?

Potrei dire di sì, ma, se vai a scartabellare fra quelle del passato, ne troverai alcune che non sono affatto prive di comunicazione, di comunicativa. Ora taglio a causa del passaggio del treno che copre la voce, ma non poi fino in fondo.. Senti? Il rumore delle semiologie può nascondere, ma io parlo sempre per dire, mai per nascondere.

Come vanno lette?

Sai, anche qui regole non vorrei darle. In genere, però, io metto le mani avanti dicendo: "Leggi come se ascoltassi leggere; prima di tutto, cogli il mio racconto e, parallelamente, se sei sensibile - come credo - la struttura fatta di ritmo e di musica. Allora commuoviti, capisci, rigetta. Poi, se vuoi, ad una seconda lettura, vai a vedere perché ho spezzato o alterato certe parole, perché ho reso complesse le cose, ma non soffermarti, non essere razionalizzante fin dall'inizio!"

In esse c'è una riconsiderazione dell'amore e dell'elementare?

Sì, ma c'era pure in espressioni passate.. Anche "Collezione Beta", il nostro lavoro annoso.. (del '77) aveva proprio per tema Donna / Uomo, cioè l'amore. Comunque, in questi ultimi poemi siamo proprio nel cuore dell'amore; ma attenzione! una delle cose meno elementari e più sublimi.

Fino a che punto riflettono i tuoi problemi esistenziali?

Da tutti i punti di vista ma - come sai - non ingenuamente.. La mia arte, anche nelle forme più apparentemente complesse, non è mai un'astrazione cerebrale fine a se stessa: è un fatto di bisogno mediato dalla forma espressiva. Altrimenti che arte è?

Ti consentono di liberare il represso e di esprimere meglio i sentimenti?

Certo, l'artista esprime i sentimenti, mediati dall'essere un artista. Comunicare maggiormente i sentimenti è stato sempre un mio desiderio. In questo momento, magari, lo è di più, però l'arte è arte, con i suoi limiti, con le sue qualità: di dover essere costruzione e non solo espressione e di poter tramandare questa costruzione, che se no resterebbe vita. Niente è più forte della vita, ma intendiamoci..

Si può coniugare misticismo con erotismo?

Si può staccare la testa dal corpo? Le cose fra loro si integrano sempre. Un settore di queste poesie recenti si chiama "porno-mistica". Che cosa dovremmo distinguere, l'amore nel senso fisico, da quell'altro nel senso di dedizione? Ma può esistere praticamente l'uno al di fuori totalmente dell'altro?

Questa volta hai combinato il pensiero del tuo amato Jung a quello di Freud?

Sempre risposte a braccio e, quindi, troppo complesse da riassumere. Potrei anche dire, in parte, di sì, ma sarebbe semplicistico. Io poi non ho idoli. I sé, il selbst di Jung è qualcosa che vuole un raggiungimento di integrazione di Coscienza e di Inconscio che sono anche nell'alchimia: uomo e donna, coniunctio è l'unione. Come vedi, i termini sono sempre quelli. Freud, invece, come sai, pensava più di rimuovere il sistema sessuale, ma ora non facciamo della teoria. Jung è stato tacciato di misticismo, perché credeva che certi simboli del sogno che appaiono come sessuali, possono alludere ad altre cose, magari alle cose più grandi a cui uno possa aspirare. Ma anche il sesso, anche l'amore per capirci meglio, penso che sia la cosa più grande a cui uno possa aspirare.

Anche per questo nelle poesie introduci delle 'volgarità', ma poi, in contrapposizione, usi delle forme auliche..?

Già in "Avventure & Cultura", che ho scritto nel '70, c'era l'uso del dialetto, il passare dall'alto al basso. Qui c'è di nuovo, forse di più (?), ma c'è nella vita.. Mi piace contrapporre questi registri diversi, per dare al lettore uno scossone e dirgli: "Attento! qui le cose sono vere, sono complesse! Non farti rimorchiare dai luoghi comuni. Quando ti dico parole quasi volgari, guarda che lì, magari parlo di qualcosa di profondo oppure di molto accorato". Questo dei registri diversi è una mia caratteristica. Uno non può sempre essere tutto d'un pezzo, se no che uomo è? Io cerco di dire quello che sento, cose vere nella forma che via via do a quello che dico.

La tua attuale produzione poetica ha una corrispondenza nell'attività plastica?

Il lavoro che sta per essere pubblicato presenterà in copertina qualcosa di molto plastico.. e, poi, dentro ci saranno le poesie. Potrai 'acchiappare' la doppia copertina che è un doppio sedere, anzi, un unico bel sedere. Il rapporto con l'attività plastica.. Sì e no. Io non vado dritto come un treno su di un binario. La mia linea ha molti scambi, il mio treno è duttile. Comunque, per esempio, in altra occasione, ti ho detto del progetto di due 'oggetti-Templi' a

più dimensioni che sto realizzando anche in questa direzione. Le cose non vanno a senso unico e si articolano. Del resto l'oggetto-cartella che stiamo facendo non rientra in questa logica? È un oggetto plastico, ci sono delle poesie, delle immagini, delle porzioni di donna, altre forme.. Il 'libro', come dicevo, ha la forma.. di un bel sedere. Ma non è che da ora in poi farò tutto così, non ci credere!

Puoi spiegare il significato che attribuisce al titolo del 'librocartella' che raccoglie l'attuale ciclo di poesie?

Questo 'poema' si chiama "P'alma di mano". Si dice "portare in palma di mano" e "palma di mano" è anche un porgere, un privilegiare, un amare: la mano fa e l'anima le sta dietro. Il sottotitolo è "Poema da quadrivio", cioè non da trivio, da quadrivio. Non è triviale, è anche l'orientamento nelle quattro direzioni, come nella bussola. Un altro sottotitolo interno dirà "Rosa d'eventi". Rosa d, apostrofo, eventi. Anche Jung adopera quattro dimensioni e direzioni per strutturare, individuare la psiche. Il quadrivio, poi, era la divisione delle arti dell'antichità. Però, appunto, non si chiama "Poema del quadrivio", ma "Poema da quadrivio" ed allude anche a trivio, casino; ma non è affatto un poema da casino, né incasinato; tratta della "rosa degli eventi", della complessità del Tutto e non ha paura di trattarne anche attraverso dei temi porno-mistici. Vedi? La complessità vuol essere verità, non complicazione!

È più faticoso fare poesie o le altre opere d'arte?

'Faticoso' è una parola che non capisco bene, perché è faticoso tutto e niente. Se uno è capace, la fatica ce la deve mettere, ma gli deve essere congeniale. Per fare arte devi dare forma. Non puoi esprimerti ingenuamente senza sapere come, dove, quando, perché; e lì è la fatica del fare cultura, è la bellezza (!) del fare cultura che, ..però, non supera la bellezza dell'essere.

In questo momento senti la necessità di portare nell'arte più vita?

Portare la propria vita nell'arte è sempre lo stimolo. Se uno non ha una pulsione: che fa a fare l'arte? Ma c'è l'altra questione che non la fai solo col cuore! Voglio portare più vita nell'arte? Vorrei portare più vita nella vita, ..se la vuoi come 'confessione'. Ecco, questo 'poema' di cui ti parlavo prima, e più scoperto e mi fa piacere se chi lo legge lo capisce di più, rispetto ad altre cose, senza sacrificare il senso del mio lavoro. Io, insomma, cerco sempre di portare la vita nell'arte. In un momento in cui magari sono o voglio essere più vivo, mi piace di più andare a toccare le cose. Non è che ho cambiato rotta. Vorrei, come ogni essere umano, come ogni nevrotico, come ogni uomo o donna che ha delle aspirazioni, vorrei essere..: meglio di me stesso! Il limite dell'arte (che pure amo fino in fondo e alla quale mi dedico con sincerità fino in fondo, forse anche con troppo accanimento) è di vedere, di fare se stessi, perché non posso fare l'arte di un altro, di un'altra.. Sono 'io' che faccio l'arte. Invece, se salvo la gatta dall'incendio, poi non ho la forza o la debolezza di lasciarla andare. È forza avere fiducia, esistenzialmente - come pensava Giacometti - lasciare andare questa gatta; è, forse, timore o un poco più di amore quello di volerla trattenere perché, poi, magari mi va a finire sotto un'automobile. È una critica che rivolgo a me. Per esempio, mi disturba tanto schiacciare un insetto: è una bontà perché tutti devono vivere; è una debolezza perché, simbolicamente - e qui andiamo a finire in un fatto quasi psicanalitico - questo non voler schiacciare la vita è perché, forse, schiaccio troppo la vita in me, in certe condizioni. Non che la mia arte sia castrata: essa è piena di voli, ma è piena di voli perché io volo troppo poco? Mah, ritorniamo di nuovo all'inizio. ..Luca, insomma, vorrebbe essere autentico, come sempre si è proposto, e l'autenticità sta nel capire e amare gli altri: cosa

difficile, ma unica! Vuoi che ti dica “le altre”? Va bè, te lo dico, vai.. Vuoi che ti dica “una”? Sì, “una”, “centomila”, “nessuna”! “Una”.

Per finire: hai mai pensato di uscire dall’arte come fece Duchamp dopo aver detto tutto o quasi?

È difficile risponderti, ma solo perché non so cosa farò. Se lo sapessi già non lo farei.. Comunque, la parabola di Duchamp lasciala stare, è un problema che non mi interessa tanto. La sua proposta non è la mia. È un artista che stimo molto, ma non certo al di sopra di tutto. Non è il mio idolo. Non credo che Duch abbia chiuso o concluso. Era anche una cretineria quella di mettersi a giocare a scacchi come un maniaco. Ad un bivio, a una scelta così non vorrei mai arrivarci, perché l’arte spero che sia sempre anche quella che vuole essere in me una costruzione di verità. Ti ricordi quelle “sfere” naturali che ho esposto nel ‘69 alla Biennale “Al di là della pittura” che organizzasti proprio qui, a Sbn? Si chiamavano “Sfere per amare”, non a caso. Allora, quest’arte per amare, è un surrogato dell’amare vero?. Sì e no, perché, se io non scrivo, non faccio degli oggetti e poi scompaio, quel che ho fatto, ho fatto, per cui questa testimonianza.. Torno a dirti che, di fronte al bruciare delle cose, senti che l’arte è anche una congelazione necessaria.. E in certi momenti, è invece necessario, dopo averla imparata, ..metterla da parte. Ma io credo in un processo che non ha fine: può essere la vita che ti porta all’arte, l’arte alla vita.. Dovendo scegliere, a un bivio così manicheo, sceglierei.. la ‘manica’ della vita, ma spero che la mia camicia abbia tutte e due le maniche! Oppure di togliermi la camicia e mostrarmi nella mia pochezza o nella mia bellezza, a quelli a cui possa piacere.. Non credo che a un certo punto smetterò di fare arte: sia per ‘limite’ mio, e sia perché il limite di Duchamp è anche un falso limite. Io spero di fare tutto. Certo, se mi trovassi costretto a scegliere, mi spaccherei contro la vita. Non perché non creda nell’arte, anzi, ci credo forse troppo, questo può essere il difetto..

Ho capito, ti bruceresti le ali della vita piuttosto che sacrificarti all’arte.

[Testo dell’intervista estratto dalla cassetta-audio allegata al libro-sedere *P’alma di mano*. Parzialmente pubblicato in Luciano Marucci *La poesia come immagine plastica (o un’immagine plasticamente poetica)*, “Hortus”, n. 7, gennaio-giugno 1990, pp. 4-12]